

LUGANO, STAZIONE CLIMATICA DI FAMA?

In un'enciclopedia geografica edita nel 1964, Lugano, che contava appena 22'000 abitanti, figurava ancora come stazione climatica di fama.

Infatti, agli inizi del secolo scorso, aveva visto svilupparsi una prospera industria alberghiera. Il carattere e lo stilo architettonico della città risentivano molto dell'influsso lombardo. Ciò nonostante, l'arrivo di numerosi istituti di credito e il conseguente boom edilizio, ne avrebbero, nel giro di pochi anni, stravolto l'assetto economico e urbanistico.

Oggi, purtroppo, c'è da temere che le strategie dell'alta finanza non possano più essere all'insegna della stabilità, cosicché potremmo assistere a piazze finanziarie che sapranno rinnovarsi, altre che decadranno e altre ancora che si stabiliranno altrove.

L'interesse privato e una sconsiderata massimizzazione dei profitti, se non disciplinati da leggi e da ordinamenti statali possono sconfinare in forme di occultamento amministrativo e di facile speculazione. Ciò che, ieri, ha fatto la fortuna della nostra città, non è detto che possa ripetersi negli anni a venire. In particolare dopo la relativizzazione del segreto bancario, la perdita di discrezionalità nelle contrattazioni e una certa leggerezza nella professionalità degli operatori rischiano di sminuire la fiducia e il prestigio acquisiti negli ultimi decenni.

Non più attenti alle necessarie coperture dei rischi, chi si abbandona, in modo quasi convulsivo, a investimenti speculativi nel mattone, mette in forse la stessa sopravvivenza della terza piazza finanziaria della Svizzera. In effetti, lo scoppio di una bolla speculativa metterebbe in crisi l'intero settore occupazionale del terziario.

In un clima che sa molto di assalto alla diligenza, lo stile architettonico lombardo che connotava l'antica "perla del Ceresio", lascia così il posto a costruzioni insignificanti o di scarsissimo valore culturale.

Siccome il territorio urbano può essere considerato una forma di interiorizzazione dello spazio, un importante e basilare luogo di riferimento della nostra geografia mentale, lo stravolgimento dello stesso corrisponde a un impoverimento culturale, a una perdita d'identità e di potenziali risorse (turistiche non escluse).

Gabriele Alberto Quadri

Lugano, 21 Giugno 2011